

**DAMNATIO MEMORIAE**

Fu senza dubbio il negoziatore principale per conto della Resistenza italiana con l'Alto comando alleato

# Pertini tra i promotori della destituzione di Pizzoni al Clnai

Si è spesso parlato, anche in tanti testi scolastici — una interessante documentazione in tal senso è fornita da Ugo Finetti nel suo libro *La resistenza cancellata* (Ares, Milano 2003) —, di “resistenza tradita”, dando per scontato che la finalità della guerra di liberazione fosse comunque quella di imporre una svolta a sinistra del paese. Curiosamente questo mito venne alimentato proprio da coloro, socialisti e comunisti — gli azionisti sparirono rapidamente come partito politico —, che si presentavano e si presenteranno come paladini della democrazia. Sta di fatto però che allora le medesime forze tentarono, paradossalmente, di preparare una ricetta politica già prefabbricata da servire agli italiani, senza quel passaggio che in democrazia è indispensabile, ossia le libere elezioni. Forse perché presentivano che, come dimostrerà lo storico 18 aprile 1948, la stragrande maggioranza degli italiani era su posizioni moderate e anti-comuniste? Sarà merito di Pizzoni, proprio grazie alla sua posizione di “non politico”, di riuscire a far convivere all'interno del CLNAI questi orientamenti, non solo diversi, ma in contrasto deciso e fondamentalmente insanabile. Egli, tuttavia, fu soprattutto colui che seppe risolvere il primo e più pressante problema della resistenza, ossia reperire gl'ingenti fondi necessari per condurre la lotta armata. E lo fece sapendosi guadagnare per la sua apoliticità, per la sua comprensione della mentalità anglo-sassone, nonché per le sue doti di organizzatore, la stima e la fiducia degli Alleati, in genere diffidenti e poco ben disposti verso l'ex nemico italiano. Fu grazie a

Pizzoni se i finanziamenti, depositati in Svizzera dagli Alleati, attraverso tortuosi giri bancari ideati da Pizzoni, iniziarono ad affluire copiosi, anche se non sempre sufficienti, alle varie formazioni partigiane. Ma Pizzoni ottenne finanziamenti per la lotta di liberazione non solo dagli Alleati: sfruttando le sue relazioni, egli seppe far sborsare ingenti somme anche a gruppi industriali italiani, come le acciaierie Falck, la Borletti, la Lepetit, per non citarne che alcuni. Purtroppo, terminata questa vitale opera di unificazione e di sostegno, nel 1945 il leader moderato fu estromesso: egli risultava infatti un personaggio troppo ingombrante, troppo *super partes*, troppo legato agli Alleati. Un uomo come Pizzoni, al momento in cui il Comitato si candidava a trasformarsi nella piattaforma, da cui far nascere il governo dell'Italia liberata, minacciava di mettere in forse il mito resistenziale, che già si veniva elaborando e che si voleva ipotecasse la ricostruzione dell'Italia. Pizzoni poteva infatti essere una potenziale alternativa a questo disegno e rivelarsi un elemento aggregante delle forze moderate, che, con l'appoggio degli Alleati, avrebbe potuto avviare il paese su binari non ideologici, ma decisamente filo-occidentali. Non solo. Pizzoni rappresentava anche la contraddizione vivente di un altro mito, corollario del primo: quello della resistenza come lotta di classe del proletariato. Una lotta “proletaria”, che avesse al vertice un banchiere, per di più “non politico” e che comunque esprimeva ideali di tipo borghese, rischiava di far crollare tale mito ancor prima di crearlo. Fu così che il 27 aprile

1945, a liberazione avvenuta, la riunione del CLNAI, l'ultima presieduta da Pizzoni, fu dedicata a una relazione dell'importante missione di Pizzoni stesso a Roma per contatti con gli Alleati e con il governo del re. Il CLNAI si era già riunito in sua assenza e, soprattutto per iniziativa del socialista Sandro Pertini (1896-1990, foto) — per il quale Pizzoni non simpatizzerà mai e che definirà nelle sue memorie un “piccolo tribuno da comizio” —, aveva deliberato la sua rimozione e la nomina alla presidenza un politico. I partiti moderati, già preoccupati di non incrinare i rapporti con le sinistre per una futura collaborazione di governo, avevano fatto poco o nulla per sostenere Pizzoni. Presidente del CLNAI al momento della Liberazione divenne così il socialista Rodolfo Morandi (1902-1955), del tutto “organico” ai partiti. Pizzoni tornò quindi nell'ombra e riprese il suo lavoro di sempre al Credito Italiano. Solo dagli amici inglesi e americani ebbe qualche riconoscimento morale e onorifico. Pizzoni morì, colpito da un tumore alla gola, il 3 gennaio 1958, a soli 63 anni. Aveva dato disposizione che le sue memorie non fossero pubblicate prima di 25 anni dalla sua morte, per non rinfocolare rivalità che riteneva non avrebbero giovato al Paese. Anche per questo su di lui cadde il silenzio. I figli tuttavia riescono nel 1993 a far stampare il diario che il padre aveva tenuto proprio negli anni in cui guidò il CLNAI, in una edizione (Einaudi) di sole tremila copie, sponsorizzata dal Credito Italiano. Tremila copie peraltro mai giunte nelle librerie, ma distribuite esclusivamente a un ristretto pubblico, tutto interno

alla banca. Una ristampa, con tiratura ignota — si trattava sempre di un volume ad alto costo —, fu fatta due anni dopo dall'editrice il Mulino di Bologna. La cosa più significativa è che il primo volume si presentava corredato da una importantissima prefazione di Renzo De Felice (1929-1996), nella quale lo storico reatino sollevava per la prima volta in sede storiografica il "caso" Pizzoni e lo associava alla tesi, già ampiamente sviluppata altrove, del carattere sostanzialmente ideologico della scelta resistenziale dei partiti anti-fascisti. Ancor oggi, nella sterminata pubblicistica sulla Resistenza — enciclopedie, saggi, biografie, memorie, siti — Alfredo Pizzoni, nonostante il suo ruolo-chiave, praticamente non esiste. Piffer non esita a questo riguardo a parlare di autentica e sistematica *"damnatio memoriae"*. Eppure, il 30 marzo 1985 lord Patrick Gibson, presidente del *Financial Times* di Londra, ex ufficiale della n.1 *Special Force* inglese, aveva indirizzato a Pietro Ostellino, all'epoca direttore del *Corriere della Sera*, una lettera in cui si doleva del fatto che il nome illustre di Alfredo Pizzoni non fosse mai stato ricordato nelle innumerevoli celebrazioni della Resistenza. La lettera così si concludeva: *"Alfredo Pizzoni fu senza dubbio il negoziatore principale per conto della Resistenza italiana con l'Alto comando alleato, per tutti gli aiuti militari e finanziari ai partigiani. La posizione speciale che Pizzoni aveva a quel tempo — ossia il fatto che egli fosse indipendente da ogni partito politico — gli conferiva un'autorità particolare — unica direi — che ispirava sia stima nei suoi collaboratori italiani, sia fiducia negli interlocutori alleati con i quali condusse i negoziati. Questa sua indipendenza dai partiti politici è, forse — triste a*

*dirsi — la causa principale del fatto che egli sia stato praticamente dimenticato"*. Il *Corriere* non aveva però ritenuto di pubblicare la lettera. Il libro di Piffer — che si avvale anche di altre memorie e documenti, messi a sua disposizione dalla famiglia Pizzoni —, con la sua ampia ed esauriente esposizione, viene a colmare un lacuna informativa del tutto sconcertante, sia per la sua entità, sia per il fatto che sussiste ancora intatta a sessant'anni dai fatti. Così pure, illuminando un personaggio centrale finora, pregiudizialmente o meno, trascurato, rimette in discussione la *vulgata* interpretativa — più o meno spinta — relativa alla vicenda resistenziale. Piffer ci dà un esempio, dei migliori, di quello che può essere un sano atteggiamento revisionistico: non lo sforzo di costruire una mitologia uguale e contraria a quella in vigore, bensì quello di riprendere senza occhiali ideologici pagine controverse della storia patria, ricollocando nella giusta luce, attraverso ricerche rigorose, fatti e personaggi, che magari per la storiografia ufficiale hanno fatto la fine del povero Winston orwelliano, cui si diceva: *"non rimarrà nulla di te"*.

**Michele Falcone**



www.ecostampa.it

